

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 13 MAGGIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 128
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni: questo governo non è solo dei Ds

Appello alla coalizione: più uniti nel sostenere Amato. E sul referendum impegno senza rivincite
La sfida del quorum: Berlusconi sceglie l'astensione. Castagnetti vince: il Ppi va alle urne e voterà No

GLI ARTICOLI

VERONESI NON È L'ANTI-BINDI

LUIGI CANCRINI

Nel 1992 fui incaricato, dall'allora Rettore Tecce, di una indagine quantitativa sulle attività svolte dai servizi primari del Policlinico di Roma. Il sospetto che esistesse un grosso numero di servizi attivi sulla carta, assegnati a professori ordinari ed associati che avevano diritto ad essere nominati primari, fu ampiamente confermato dai dati relativi alle strutture ed alle prestazioni. A puro titolo di esempio, ricevevano stipendio da primario, nel Policlinico, cinque professori di chirurgia estetica che non disponevano, però, di un solo letto per i ricoveri e che effettuavano, insieme ai loro assistenti, meno di una visita ambulatoriale per giorno di lavoro. Erano strutturati e pagati come primari ed aiutati dalla Regione, ugualmente, una trentina di professori di Medicina Legale: un istituto in cui, nei due anni precedenti, non risultava effettuata neppure una prestazione a favore del Sistema Sanitario Nazionale.

Discussa due o tre volte nella Direzione Amministrativa, l'indagine partì il topolino di un blocco degli straordinari (sic) nei servizi inattivi. Gli altri provvedimenti furono immediatamente bloccati dall'intervento deciso della Facoltà. Il sottoscritto e chi lo aveva aiutato ricevettero qualche minaccia e un certo numero di fastidi e buoni consigli sulla propria carriera, accademica o amministrativa. A distanza di un paio d'anni decisero, semplicemente, di andarsene. Parto da questa esperienza personale per discutere della riforma voluta dal Governo D'Alema e dal Ministro Bindi per un motivo molto semplice: perché l'ho vissuta in prima persona e ne sono quindi

SEGUE A PAGINA 18

LAVORO, NO AL MODELLO USA

NICOLA CACACE

Al recente summit di Lisbona dei capi di governo europei si è discusso delle trasformazioni necessarie per rendere l'Europa la più dinamica area al mondo entro l'anno 2010. Ottime intenzioni. Ma sono realizzabili, in piena globalizzazione, senza seguire la via americana allo sviluppo? E ancora. È possibile aumentare l'occupazione senza ridurre i diritti dei lavoratori? A questi due quesiti cerca di rispondere il più autorevole settimanale economico, l'«Economist» (One True Model?, April, 8, 2000) che scrive in sostanza. Sì, l'Europa può scegliere di restare «europea» se accetta di pagare il privilegio di una migliore redistribuzione della ricchezza e dei diritti al prezzo di un minore dinamismo economico complessivo; in altre parole un po' meno ricchi, per essere un po' più eguali. L'«Economist» ammette anche che la differenza tra i due modelli consiste soprattutto nel diverso peso del sindacato e della contrattazione collettiva, quasi nullo nel modello americano, a differenza dell'Europa.

Evviva la chiarezza e la sincerità, che non è sempre presente nel dibattito di casa nostra, neanche in occasione di questi referendum. Quando si invoca più «flessibilità generica» in un mercato del lavoro complessivamente già assai flessibile - con l'80% delle nuove assunzioni da anni in regime di precariato, parasubordinati, interinali, tempo determinato, part time, formazione lavoro, lavoro nero -, quando si chiedono contratti sotto i minimi nazionali in un Mezzogiorno dove i salari sono già del 25%

SEGUE A PAGINA 18

ROMA Veltroni chiama la coalizione a un impegno comune per sostenere il governo Amato. «Non posso essere solo i Ds a portare sulle spalle la responsabilità della scelta comune di costituzione del governo Amato. Alla responsabilità e sobrietà dei Ds - sostiene Veltroni - deve corrispondere la responsabilità e sobrietà di tutta la coalizione», senza inseguire la «visibilità» delle singole forze. L'esecutivo deve impegnarsi «principalmente su due punti: un riformismo concreto e aiutare il processo di innovazione della legge elettorale». Sul referendum massimo impegno, ma senza «rivincite». Lo stesso premier al consiglio dei ministri lancia l'appello: «La maggioranza sia più coesa».

IL PREMIER AI MINISTRI «Da ora in poi la maggioranza di centrosinistra dovrà essere molto più coesa e solida»

Forza Italia indica l'astensione ma per i dissensi interni lascia anche libertà di voto. Berlusconi: «Non c'è contraddizione. E il centro siamo noi, anche D'Antoni voleva venire con me». Castagnetti vince la battaglia interna: il Ppi scarta la tentazione astensionista e invita ad andare alle urne.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

IL CASO

LO SPETTRO DELLE DUE EUROPE

PAOLO SOLDINI

È stato come un temporale estivo, di quelli che arrivano improvvisi spazzando via l'aria stagnante e il grigiore dei giorni mediocri. Le poche frasi pronunciate, come «contributo personale», a Berlino dal ministro degli Esteri Fischer



(certo, non in tutte) entusiasmi e speranze che sembravano roba di tempi lontani. La sensazione è che qualcosa sia rimesso in movimento. Difficile dire esattamente che cosa, e ancor più difficile individuare quali siano i meccanismi politici che hanno mosso

SEGUE A PAGINA 10

SARGENTINI

A PAGINA 10

Carceri, liberi gli agenti di Sassari

Sospesa l'agitazione, il governo invia più uomini

CAGLIARI Sono stati scarcerati ieri gli agenti e i dirigenti che erano stati arrestati il 3 maggio per il presunto pestaggio di un gruppo di detenuti nel carcere San Sebastiano. Per tutti e 79 agenti e sottufficiali e per l'ex direttrice Maria Cristina Di Marzio, l'ex comandante Ettore Tomassi e il provveditore regionale Giuseppe Della Vecchia la scarcerazione è stata disposta perché è venuto meno l'esigenza di custodia cautelare. Per gli ultimi tre, divieto di soggiorno in Sardegna. Tutti gli agenti potranno tornare in servizio, tranne dodici, sospesi per un mese. Positivo il giudizio del ministro Fassino: «È un fatto che contribuisce a rasserenare il clima». Sospeso lo sciopero bianco; il ministro ha annunciato le nuove misure per le carceri: più uomini e nuove strutture.

I SERVIZI

A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

Scioperi bus, caos a Milano



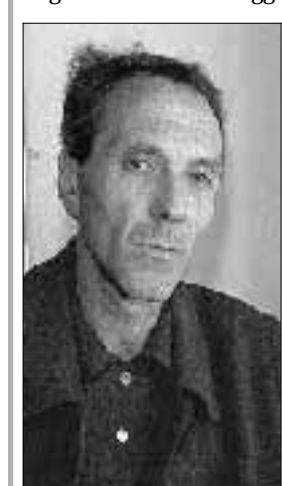
A PAGINA 5

CAPRILLI URBANO

UN'AMNISTIA PER IL GIUBILEO

OVIDIO BOMPRESSI

L'orizzonte della celebrazione del Giubileo è il perdono. Perdono agli uomini - fra gli uomini. Il perdono è nell'urgenza di comprensione e condivisione, per riconciliarsi alla vita in comune impegno di speranza e salvezza. L'amore per il nostro simile, vicino e lontano, per l'estraneo, l'altro, temuto, per il povero e lo spaesato, è speranza e salvezza per ciascuno e per tutti quanti insieme. Nel vangelo di Luca Gesù, all'uscita prima uscita pubblica, riferisce a sé le parole del profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (Lc. 4, 16-30). Questa profezia si realizza nella mia persona, dice Gesù. Dall'inizio del suo pontificato, e costantemente dall'inizio dell'anno del Giubileo, il Papa insiste sulla sacralità e l'irrivocabilità della persona umana, sul peccatore, ha maggior bisogno di aiuto e comprensione. A chi pecca, a chi è posto nella condizione di trasgredire, deve essere offerta la possibilità di diventare consapevole di ciò che fa, di ricostruirsi, di nutrire fiducia. Rendere capace di ricominciare una vita nuova. Ma bisogna spalancargli le braccia e accoglierlo. È un santo peccatore: ci fa capire cose, scoprire valori che altrimenti ignoraremo. Il messaggio del Giubileo, se rivolto



in particolare alla comunità dei credenti, è tale che interpellare le coscienze di tutti. Un invito a un forte ripensamento, a orientarsi in se stessi e riflettere su dove stiamo andando e a che punto siamo, se stiamo realizzando l'ideale che ci siamo dati di una vita, di una società fondate su valori autentici.

Il 9 luglio prossimo Giovanni Paolo II varcherà i cancelli, le porte blindate del carcere romano di Rebibbia, e celebrerà il Giubileo con le persone detenute e idealmente con tutti i carcerati del mondo. Insieme al Papa, quel giorno entreranno nelle carceri italiane i vescovi, i cappellani, i volontari per celebrare il Giubileo con tutta la popolazione detenuta.

Il Papa, la Chiesa, si fanno interpreti di una tensione spirituale e morale per l'umanità abbandonata che non ha quasi alcun riscontro nelle società civili e nelle istituzioni del nostro paese.

Tensione spirituale e morale che nel corso di questo Giubileo si sta traducendo in parole e atti non formali, non strumentali, che richiamano a un senso più elevato di responsabilità e consapevolezza per quanti soffrono le piaghe della marginalità e dell'esclusione. E fra questi, ultimi, i detenuti.

SEGUE A PAGINA 9

Raduno nazi a Bologna, è allarme

Il sindaco prima ha concesso i permessi, poi li ha negati

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Fu calcio

In termini di sdegno nazionale e perfino di ordine pubblico, un gol annullato fa ormai molto più effetto dell'annullamento della scala mobile o delle pensioni o della riforma della Sanità. Il povero arbitro De Santis (arbitro e guardia carceraria: il colmo della scarogna, di questi tempi) è stato lapidato per direttissima da magistratura sportiva e ordinaria, processi del lunedì, tribunali del popolo. I presidenti miliardari che hanno soffiato sul fuoco sperando che i tifosi non se la prendessero con loro, con le loro pessime gestioni, con le loro campagne acquisti faraoniche quanto maldestre, dicono tutto e il contrario di tutto, tranne la verità: che il calcio sta andando a ramengo perché un gioco, per quanto bello e importante, non può reggere l'abnorme carico psicologico ed economico che loro stessi gli hanno messo sul groppone. Peggio: perseverano nell'orrore, blaterando di «gestione poco manageriale». Tanto è vero che il prossimo presidente della Lega sarà, e ti pareva, «un manager che viene dalle banche». Avrei preferito un terzino o un massaggiatore: qualcuno che si ricordasse che uno sport è uno sport, non una guerra tra finanziari isterici.

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

BOLOGNA Bollettino di guerra numero uno. Da Forza Nuova: «A Bologna noi ci saremo. Nonostante la polverosa mobilitazione dei rottami veterocomunisti e di quei drogati dei centri sociali». Bollettino di guerra numero due. Dai Centri Sociali: «Siamo pronti a mettere in gioco i nostri corpi per cacciare i neonazisti da Bologna». Bollettino di guerra - si fa per dire - numero tre: da tutte le forze democratiche della città: «Presidia-mo piazza Nettuno. Ognuno porti un fiore...». E che diavolo succederà oggi a Bologna, dove i forzavisti hanno organizzato un loro raduno «nazionale ed europeo»? Gran pasticcio. Politicamente, è ovvio. Ma anche tecnicamente. La nuova giunta del

SEGUE A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA

Lsu, legge in tempi stretti
IL SERVIZIO A PAGINA 4

POLITICA

D'Alema incontra Sofri
IL SERVIZIO A PAGINA 6

CRONACHE

L'odissea dei clandestini
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Etiopia-Eritrea ancora in guerra
FONTANA A PAGINA 11

CULTURA

Torna la Parigi di Benjamin
CANTARANO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Cannes, italiani alla riscossa
I SERVIZI A PAGINA 19

METROPOLIS

I giovani e il rischio
CAVAGNOLA NELL'INSERTO

Giro d'Italia al via, c'è anche Pantani

Partenza oggi a Roma con una passerella a cronometro

ROMA Il Giro d'Italia di ciclismo numero 83 partirà oggi, a Roma come omaggio al Giubileo, con la passerella a cronometro tra i Fori Imperiali e San Pietro. Riflettori puntati soprattutto su Marco Pantani, per molti mesi al centro delle polemiche sull'uso di farmaci, che ha deciso all'ultimo momento di partecipare dopo un lungo tira e molla. «Sono tornato perché avrei rischiato di non correre più», ha ammesso il «Pirata», che ieri è stato benedetto in Vaticano dal Pontefice insieme a tutta la carovana del Giro. Presenti anche gli altri protagonisti annunciati della corsa in rosa, da Ivan Gotti a Pavel Tonkov (accreditato come il favorito numero uno), da Paolo Savoldelli a Roberto Sgambelluri, da Gilberto Simoni a Francesco Casagrande.

SALA

A PAGINA 21

LA POLEMICA

LASCIATE CANTARE JANNACCI

LEONCARLO SETTIMELLI

Jannacci è da buttare? Sembrava incredibile, ma il clown più bravo della nostra scena dopo Dario Fo (che è stato il suo maestro) il cantautore più corrosivo della nostra canzone, il talent-scout di tanti personaggi della nostra scena, non riesce più a incidere un disco. Il «vengo anch'io, no tu no» della sua composizione più famosa gli si è rivoltato contro. O meglio: è questa la risposta che gli danno le case discografiche, con la Sony in testa. No, tu no.

Jannacci ha confidato ad una agenzia, la AdnKronos, il suo

stato d'animo: è quello di un artista deluso, stanco, che a 65 anni si sente messo da parte, respinto da tutti, forse anche dal pubblico. O forse il mercato, questo mostro che sta sulle labbra di tutti, che viene invocato come la terra promessa ma che condanna al silenzio chi ha detto tanto ed avrebbe ancora tante cose da dire. «Il mio telefono non squilla più», ha dichiarato Jannacci. E questa frase trova in chi scrive una eco terribile, perché è vero, il telefono è una

SEGUE A PAGINA 20

